

l'intervento l'ultima chance per uscire dalla crisi del settore

## Mobilitazione per rilanciare l'agrumicoltura siciliana

FRANCESCO ATTAGUILE

La lucida diagnosi e la radicale terapia indicata da Salvatore Torrì (e poi da M.G. Stancanelli) nei giorni scorsi su questo giornale, per salvare dall'estinzione l'economia agrumicola siciliana (seicentomila persone interessate, determinanti per la sorte delle province orientali), mi inducono non solo a condividerle, ma ad integrarle con una testimonianza storica e una proposta che nasce anche da quell'esperienza.

Nei primi anni '80, presiedendo il comparto agricolo della principale organizzazione delle cooperative, di fronte alle prime avvisaglie della crisi agrumicola giunta oggi al punto di non ritorno, risultavano già chiare le cause denunciate da Torrì: frammentazione dell'offerta, sia rispetto alla grande distribuzione che alla concorrenza internazionale (non solo californiana, israeliana e sudafricana, ma anche spagnola e poi marocchina, egiziana e cipriota); filiera "lunga", con passaggi parassitari di mera speculazione; scarsa efficacia della promozione, peraltro tardiva e non mirata, e progressiva uscita dai mercati esteri, che non conoscevano l'arancia rossa.

Demmo vita ad un unico Consorzio di tutte le cooperative agrumicole (allora forti di circa il 20% della produzione) e di grandi aziende private (Costantina di Rendo, Gruppo Commerciale Di Bella, etc.).

Nacque così il C.E.A.S. (Consorzio Esportazione Agrumi Siciliani), che iniziò ad esportare con il marchio unico "Liotro" (l'elefantino di Catania), penetrando anche in mercati storicamente preclusi, come Francia e Gran Bretagna, con il sostegno della Cassa per il Mezzogiorno per la promozione.

Il presidente della Regione del tempo, Nicolosi, chiamò dalla California la Sunkist (come ricorda Torrì) e li incontrammo tre volte - in Sicilia e a Bruxelles - per concordare forme di collaborazione. Eravamo per la prima volta interlocutori internazionali, riconoscibili e riconosciuti.

Apriticielo! Ci fu una levata di scudi dei principali commercianti di allora, oggi quasi tutti usciti di scena, e i produttori più miopi (molti, purtroppo) pretendevano che l'aiuto della Cassa per il Mezzogiorno per la promozione (poche ma utili lire per ogni kg. venduto sui nuovi mercati) venisse loro liquidato all'atto del conferimento del prodotto.

Mi dimisi da vicepresidente, la Cassa si ritirò, ed anche Turi Di Bella, che presiedeva con entusiasmo e competenza, desistette presto e tutto finì lì dopo una campagna promettente.

Era la stessa strada che ancor oggi Torrì indica, per uscire da una crisi nel frattempo enormemente aggravata.

C'è quindi ancora una chance, ma a queste condizioni: 1. che i produttori aderiscano - senza se e senza ma, con quote accessibili al Distretto dell'Arancia rossa nel quale, nel rispetto delle regole e dei ruoli complementari, prevalgano comunque gli interessi della produzione (leggasi maggioranza negli organi di governance) alla quale va richiesta qualità e disciplina, ma va assicurato il giusto risultato economico;

2. che la Regione negozi con lo Stato e l'Ue ed attui misure idonee ed immediate per fare risorgere, attraverso il Distretto, il comparto, il primo per rilevanza sociale ed economica a Catania, Siracusa ed in tutta la Sicilia orientale (da collegare sinergicamente agli altri - pochi - veri Distretti dell'agroalimentare).

3. Che si coordini una lobby economico-istituzionale per tutelare l'agrumicoltura siciliana dopo il 2013 (a Bruxelles si discute già delle politiche 2020), con il monitoraggio costante: a. delle proposte della Commissione europea; b. della posizione italiana da co-decidere in Conferenza Stato Regioni, partecipando poi direttamente nella delegazione nazionale ai decisivi negoziati fra i 27 ed ai Consigli dei ministri agricoli (come prescrivono le leggi 131/2003 e 11/2005, non ancora applicate); c. dei relativi pareri e co-decisioni espressi dal Parlamento europeo, dal Comitato delle regioni dell'Ue e dal Comitato economico e sociale.

Sono, quelli sopra indicati, i passaggi per ottenere norme europee più favorevoli.

Occorrono cioè una strategia comune ed una regia unica, con compiti coerenti affidati ai vari attori, istituzionali e di categoria.

Sono certo che la drammaticità raggiunta dalla crisi compatterà il settore intorno al Distretto ed a queste iniziative, mentre la ribadita sensibilità specifica dell'attuale presidente della Regione (catanese), dell'assessore all'Agricoltura (siracusano) e di altri decisori (come il responsabile del programma regionale di internazionalizzazione Sprint) consentiranno una riunione tecnica programmatica e la creazione di un tavolo ristretto che prepari gli interventi, ancora in tempo per salvare e rilanciare gli agrumi siciliani.

24/06/2010